

«IL SILENZIO» DI INGMAR BERGMAN



Gunnel Lindblom (a destra) in una scena del «Silenzio» di Ingmar Bergman

Due sorelle nell'inferno dei sensi

Con questo film — accolto altrove da vivaci polemiche — l'esperienza del regista svedese sembra ripiegarsi su se stessa, smarrendo l'originale contatto con i grandi travagli dell'uomo

Seicolato suggello di una solitaria ricerca sulla condizione umana, il silenzio di Ingmar Bergman si pone quale terza parte della trilogia che il regista svedese ha iniziato con «Comme un uovo spezzato» e proseguito con «Luci d'inverno». Il titolo è già, di per sé, fin troppo significativo: silenzio, estraneità, in un'atmosfera, man mano che il linguaggio comune contrassegna dalle prime immagini i personaggi del dramma, le sorelle Anna ed Esther, il figlio bambino Anna Johanna. Sono giunti, tutti e tre, in un paese sconosciuto, il cui idioma è ad essi ignoto; ma anche i loro rapporti reciproci sono largamente muti, lo strazio e la violenza scambievoli sono detti più dagli sguardi che dalle parole. Anna è una mite, affettuosa, ma con un'aria di dolore, prova per lui un vero slancio materno. Esther, al contrario, ha orrore del maschio; tendenzialmente lesbica, è gelosa, stussa, nutre nei confronti di Anna una sorta d'ossessiva gelosia; è anche malata, si direbbe gravemente. Tra queste due sorelle, il piccolo Johanna, senza una navicella perduta che non trovi approdo.

In preda a una crisi, Esther è costretta dentro l'albergo; dove, in un'atmosfera di angoscia, l'ansia per Anna, la paura della morte, il livido fascino del sesso, Johann si aggira per i corridoi, le stanze dell'antico palazzo, facendo incontri inquietanti; un gruppo di equivoci nani spagnoli, artisti di varietà, un anziano servitore, nel tentativo di sedurre Esther, giungono solleciti in un breve sprazzo di serenità. Anna, per le vie cittadine, ha raccolto un giovane, perentoriamente virile; gli è subito data, come riferirà compiaciuta alla sorella; poi ha invitato in un appartamento dell'albergo, e con lui, in una camera, ha consumato un'orgia. In una stanza, a mezza della quale interverrà Esther, messa sull'avviso dall'ingegnere nipotino ma solo per sentirsi gettata in faccia il suo peccato, Esther, dopo un più aspro attacco del male, resta nell'albergo, in un'attesa ormai quasi pacifica della fine. Suo, mentre in un'altra stanza, alla pioggia di fuori (un lavacro lustrale, o una nuova manifestazione, in chiave psicanalitica della «bramosia»), il bambino legge alcune espressioni di quella lingua straniera, che la zia ha cominciato ad apprendere e che gli ha fatto un foglio tra le altre, spicca la parola «anima».

Il racconto e i suoi protagonisti sono, insieme, definiti con una precisione di similitudine, mandato molto indietro, al di là di suggestioni più immediate e parziali (l'ambiente dell'albergo evoca forse il terrore inferno sartiano di A porte chiuse; la presenza della città, ridotta a vano e informe frangere, può richiamare certe atmosfere peculiari di «Nubi»; soprattutto rimanda a Strindberg, alla cui parabola artistica quella di Bergman — a parte gli ovvi legami della tradizione nazionale — sembra singolarmente accostarsi sempre di più, ribaltando in un misticismo piuttosto velleitario e verbale l'insoddisfatta e esaltata tensione dei sensi, dolente di cupa misginnia.

In altri termini, l'esperienza di Bergman sembra ripiegarsi ormai su se medesima, e sulle proprie remote radici, smarrendo quell'originale contatto con i grandi travagli dell'uomo e del mondo moderno, che si esplicita lampidamente, al più alto livello, nel «Posto delle fragole», ma che anche nelle prime due parti dell'ultima trilogia dava luogo a momenti e figure di intensa emblematicità. Fuori di dubbio, si capisce, è nel «Silenzio» la maestria del regista, avvertibile nella stringente concisione della narrazione, pur così smozzicata e allusiva. Davvero «alla Strindberg» (ma, a renderla troppo ellittica, temiamo

abbiano contribuito i tagli, sebbene scarsi, della censura); come nella ispirata guida degli attori: una prodigiosa Ingrid Thulin, una Gunnel Lindblom e, giungendo straordinariamente, e chi altri, da Birger Malmström a Jorgen Lindstrom. La fotografia in bianco e nero, di Sven Nykvist, aggiunge pregio a una opera che, comunque in sé, valga considerare, s'impone per la civiltà dei mezzi espressivi e per il timbro affatto inconsueto quanto allo scandalo che, attorno ad essa, si è levato a suo tempo, ci sembra che non ve ne fosse reale motivo; benché, naturalmente, si tratti di uno spettacolo destinato a co-scienze adulte.

Aggeo Savio

A fine mese la consegna dei premi dei critici TV

La Giuria del Premio «La Giraffa-Irradiato», che intende premiare ogni anno chi abbia contribuito in qualsiasi modo al progresso di un linguaggio televisivo originale, si è riunita ripetutamente a Milano in questi giorni e attraverso vivaci, polemiche discussioni ha designato i seguenti autori ed interpreti di spettacoli: Mike Bongiorno e Adolfo Perani per «La Fiera dei sogni»; Giorgio Gaber per «Canzoniere minimo»; Giuseppe Lisi per «Almanacco»; Alberto Luppo per «La città»; Miwa per «Canzoniere»; e Un po' di nostalgia; Enrico Maria Salerno per «Mastro Dna Gesualdo»; Giorgio Vecchietti per «Tutti i giorni»; Raimondo Vianello per «Il giorno»; ai quali, la sera del 27 aprile prossimo, nel Salone d'Onore del Circolo della stampa, saranno consegnate solennemente le «Giraffe d'Argento».

Stanchi e senza Oscar ma felici



Federico Fellini e la troupe (possiamo chiamarla così) italiana per gli Oscar sono rientrati ieri a Roma poco dopo le 12. Gran festa, naturalmente, a Flaminio, dove — in casi del genere — anche il personale dell'aeroporto fa presto a trasformarsi in un pubblico di emozionali cacciatori d'autografi. Tanto più che un gruppo del quale fanno parte Fellini e, mettiamo, Sandra Milo (il biondo dei suoi capelli è come uno specchio per le allodole), non può davvero passare inosservato.

Tutti apparivano stanchi e in particolare il regista che negli Stati Uniti — da Hollywood a New York — ha dovuto partecipare a conferenze stampa, ricevimenti e parlare con attori e produttori. Un leggero disappunto è stato provocato dalla mancata apparizione delle due statuette d'oro, vinte da Fellini e da Gherrardi per Otto e mezzo. Come già accadeva per Gerni, i due Oscar non sono stati immediatamente trasportati, poiché l'Accademia delle arti e delle scienze cinematografiche li ha trattiene per inciderci i nomi dei due vincitori. Tuttavia (come si vede nella foto) non è stato difficile strappare a Fellini e a Giulietta Masina un sorriso.

Difficile, invece, avere altre notizie sul prossimo film, Giulietta degli spiriti. Ha scritto, Fellini, Groucho Marx e Mae West? «No, ho parlato con loro per telefono e ci scriviamo». Poi il discorso è tornato sugli Oscar. «Che cosa devo dire? Saranno le solite frasi di circostanza, ma in verità queste manifestazioni com-muovono anche se alla fine ci si diventa veterani. Dire

mezzo appartenere già al passato, nonostante i molti riconoscimenti. Importante è far apprezzare il nostro cinema oltre oceano e dalla Dolce vita in poi credo che ci siamo riusciti».

La commissione del «Premio Roma» della canzone

È stata costituita dall'Ente Nazionale della Canzone Italiana e dall'OMSA, la commissione formata da giornalisti che, unitamente alla commissione tecnica, dovrà scegliere tra le composizioni concorrenti i 64 motivi che daranno vita al secondo «Premio Roma della Canzone». Essa risulta così composta: Ernesto Baldo, Salvatore Basile, S. Biamonte, Carlo Belardelli, Mario Bernardini, Giorgio Berti, Walter Buzzoli, Nunzio Canale, Mario Cassibore, Mino Candiani, Ivo Cipriani, Victor Cluff, Rodolfo Crociani, Franz Maria D'Asario, Giancarlo Del Re, Sandro Delli Ponti, Giovanni Gligozzi, Tarquinio Maiorino, Marcello Modugno, Vittorio Ragusa, Giovanni Sarno, Leoncarlo Settlemil, Sandro Svalduz, Gino Tani, Sandro Zappelloni, Marcello Zeri.

La commissione sarà presieduta da Francesco Saverio Procopio, presidente del Sindacato Cronisti Romani. Il «Premio Roma della Canzone Internazionale», che è alla sua seconda edizione, si terrà il 26 aprile, presso il teatro del Palasport, all'EUR, il giorno 26, 27, 28 e 29 maggio. Nel corso delle quattro serate dedicate rispettivamente alle canzoni melodiose, alle ritmiche moderne, alle dialettali folkloristiche e alle straniere, il pubblico procederà, mediante un nuovo sistema di voti, alla scelta dei 16 motivi che saranno proposti la sera di sabato 30 maggio, al vaglio finale per il conferimento dei «Premi Roma».

Finché dura la tempesta

Si ripropone uno sfruttatissimo spunto: il duello tra una nave di superficie (britannica) ed un sommergibile (italiano). I due comandanti sono uomini pieni di umanità ed abborrono la guerra, ma compiono il loro dovere. Il film, di grande successo italiano, ha un rischio: il suo protagonista è un personaggio di grande statura, il sommo di un equipaggio tornavano solo a vantaggio della guerra fascista. I doveri dell'ora erano ben diversi. Per gli altri aspetti il film risulta scialbo e convenzionale. Vi prendono parte Gabriele Ferzetti, Luigi Palmieri, Frances Mason e Andrea Checchi.

RAI TV programmi

Table with TV program listings including Telescuola, La TV dei ragazzi, Corso, Telegiornale, Tempo libero, Sette giorni, Telegiornale sport, Telegiornale, Odissea, Intervento speciale, Rubrica, Telegiornale della notte.

TV - secondo

Table with TV program listings including Film, Milano ore 13, Telegiornale, Quadri e milioni, La parola alla difesa, Notte sport.



Radio - nazionale

Radio - secondo

Radio - terzo

Lo «Stabile» di Genova a Bucarest: «Un'esperienza fondamentale»

La troupe dello Stabile di Genova è arrivata ieri in aereo a Bucarest proveniente da Milano. Questa sera nella capitale rumena la compagnia reciterà i due gemelli veneziani di Goldoni. Il regista Luigi Squarzina e il direttore dello Stabile, prima di partire, ci hanno rilasciato alcune dichiarazioni sul significato della tournée intrapresa dal complesso genovese.

Squarzina ha sottolineato che «vivere per quasi quaranta giorni nell'URSS, in Polonia, in Romania, nei Paesi che hanno costruito e costruito il socialismo e che di questa fase stanno sperimentando una problematica risposta per il collettivo dello Stabile una «fondamentale esperienza sul piano umano», una occasione per arricchirsi di stimoli estetici e civili».

Sul piano teatrale, ha precisato che di Operando noi portiamo due opere finora poco note ma che alla nuova scenica hanno dimostrato, oltre che un'enorme efficacia teatrale, una molteplicità di implicazioni ideologiche e quindi una particolare rispondenza alle ragioni stilistiche della «regia critica» che ci sono proprie: al grande pubblico popolare dell'URSS e degli altri Paesi socialisti, per i quali questi spettacoli che rievocano in sé molti anni di ricerca dei teatranti italiani.

Saranno organizzati inoltre anche recite di poesia di Montale, Saba, Ungaretti a Pasolini, Sanguineti, Pagliarini, Giuliani, ecc.

Dal canto suo, Ivo Chiesa ha aggiunto che in questa tournée più che in ogni altra, lo Stabile di Genova desidera qualificarsi anche come espressione della città in cui è nato e da tredici anni vive.

Su questo piano, la recente mostra industriale e commerciale dell'URSS e il Circo di Mosca hanno rappresentato nei due eventi importanti. Nel mese passato infatti lo Stabile di Genova ha potuto effettuare molti incontri e stringere molti rapporti, i quali, oggi sappiamo che in URSS troveranno molti amici. «Credendo alla necessità dei scambi tra Paesi su tutti i piani, a tutti i livelli, noi affrontiamo la nostra tournée con vera gioia, convinti di come ci sia permesso di dare al nostro mestiere una carica di utilità» ancora maggiore di quella in cui giorno per giorno crediamo, di far giocare al teatro di ruolo, in massimo grado, il suo ruolo di strumento d'unione tra i popoli».

Da stasera al Quirino «Le mani sporche»

Questa composizione — problematica e stilistica — di naturalismo di similitudine, mandato molto indietro, al di là di suggestioni più immediate e parziali (l'ambiente dell'albergo evoca forse il terrore inferno sartiano di A porte chiuse; la presenza della città, ridotta a vano e informe frangere, può richiamare certe atmosfere peculiari di «Nubi»; soprattutto rimanda a Strindberg, alla cui parabola artistica quella di Bergman — a parte gli ovvi legami della tradizione nazionale — sembra singolarmente accostarsi sempre di più, ribaltando in un misticismo piuttosto velleitario e verbale l'insoddisfatta e esaltata tensione dei sensi, dolente di cupa misginnia.

In altri termini, l'esperienza di Bergman sembra ripiegarsi ormai su se medesima, e sulle proprie remote radici, smarrendo quell'originale contatto con i grandi travagli dell'uomo e del mondo moderno, che si esplicita lampidamente, al più alto livello, nel «Posto delle fragole», ma che anche nelle prime due parti dell'ultima trilogia dava luogo a momenti e figure di intensa emblematicità. Fuori di dubbio, si capisce, è nel «Silenzio» la maestria del regista, avvertibile nella stringente concisione della narrazione, pur così smozzicata e allusiva. Davvero «alla Strindberg» (ma, a renderla troppo ellittica, temiamo

abbiano contribuito i tagli, sebbene scarsi, della censura); come nella ispirata guida degli attori: una prodigiosa Ingrid Thulin, una Gunnel Lindblom e, giungendo straordinariamente, e chi altri, da Birger Malmström a Jorgen Lindstrom. La fotografia in bianco e nero, di Sven Nykvist, aggiunge pregio a una opera che, comunque in sé, valga considerare, s'impone per la civiltà dei mezzi espressivi e per il timbro affatto inconsueto quanto allo scandalo che, attorno ad essa, si è levato a suo tempo, ci sembra che non ve ne fosse reale motivo; benché, naturalmente, si tratti di uno spettacolo destinato a co-scienze adulte.

Robert Taylor e la Stanwich insieme dopo vent'anni

NEW YORK, 17. Robert Taylor e Barbara Stanwich che da circa vent'anni non erano più apparsi insieme sullo schermo saranno protagonisti di The night walker le cui riprese si inizieranno il mese prossimo. Come è noto i due attori, dopo un lungo matrimonio divorziarono alcuni anni fa.

Peter Sellers già impegnato per un altro film

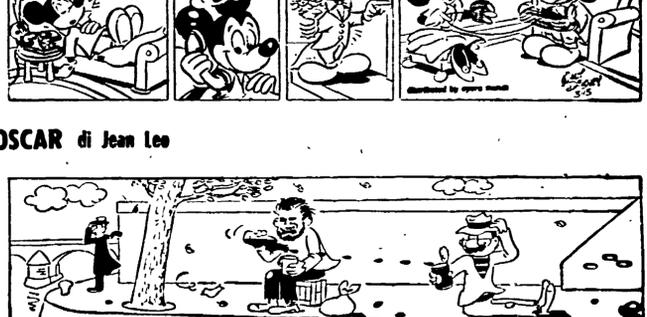
NEW YORK, 17. L'attore britannico Peter Sellers interpreterà un film per la Columbia, intitolato Oliver non appena avrà terminato il periodo di convalescenza dal suo recente attacco cardiaco. Un portavoce della Columbia ha detto che si spera che il primo colpo di manovella possa essere dato all'inizio del prossimo anno.

Morto il maestro Ferrari Trecate

È morto la notte scorsa, nella sua abitazione romana, il maestro Luigi Ferrari Trecate. Nato ad Alessandria nel 1884, compì gli studi musicali a Parma ed a Pesaro. Esiliato dal fascismo, si dedicò alla composizione di varie opere, rappresentate con successo nei maggiori teatri italiani e stranieri. Il maestro Ferrari Trecate era particolarmente noto come autore di musiche ispirate al mondo della fiaba e particolarmente adatte ai bambini.

Vietato in Sudafrica «I gigli del campo»

JOHANNESBURG, 17. I gigli del campo, il film per il quale S. dney Poter è vincitore dell'Oscar per il miglior attore, è stato proibito nel Sudafrica. La commissione di censura cinematografica sudafricana ha infatti posto il veto in quanto il film ha carattere multirazziale.



TOPOLINO di Walt Disney, OSCAR di Jean Leo